

COCCHIA ENRICO (Avellino 1859-Napoli 1930) - Professore di letteratura latina all'università di Napoli, si dedicò anche a studi di archeologia e di glottologia. Delle sue numerose opere vanno ricordati gli «Studi di letteratura latina arcaica» (1902), l'«Introduzione storica allo studio della letteratura latina» (1915), la «Letteratura latina anteriore all'influenza ellenica» (1924) e gli «Studi critici di filologia classica e moderna» (1926).



COCCHIOLI CARLO (Livorno 1920-Città del Messico 2003) - Affermatosi nell'immediato dopoguerra con alcuni romanzi ambientati durante la Resistenza («Il migliore e l'ultimo», 1946; «Il cielo e la terra», 1950), ha poi iniziato una serie di lunghi soggiorni all'estero, in Francia, in America Latina, in Messico, dove tuttora risiede. Molti dei suoi libri sono perciò apparsi all'estero, specie in Francia («Le bal des égarés», 1950; «Fabrizio Lupo», 1952; «Manuel le Mexicain», 1956; «La ville et le sang», 1973), contribuendo così alla sua fama internazionale, mentre invece in Italia la sua opera è stata spesso vista con diffidenza e perplessità, nonostante la sua varietà problematica e tematica. Dall'iniziale neorealismo è passato a una narrativa di tipo esistenziale e cattolico, che si è via via accentuata fino al romanzo «Davide» (1976), nel quale il senso religioso della vita e l'intimo dissidio fra bene e male hanno trovato uno sbocco romanzesco di notevole portata. L'attenzione al problema spirituale dell'uomo non gli ha impedito di affrontare anche piaghe sociali come l'alcoolismo in «Uomini in fuga» (1973) o di osservare aspetti del mito in «L'erede di Montezuma» (1964). In seguito la sua versatilità narrativa si è espressa in romanzi e racconti che ribadiscono una naturale disposizione a narrare: «Requiem per un cane» (1977), «Case sul lago» (1980), «La casa di Tacubaya» (1982), «Piccolo karma» (1987), «Budda e il suo glorioso mondo» (1990), «Todo» (1992), «Tutta la verità» (1995). Nel 1984 ha riunito tutti i suoi racconti in «Uno e gli altri amori».

COLAMARINO GIULIO (Torre de' Passeri [PE] 1883-Roma 1944) - Collaboratore del «Mondo» e del settimanale satirico «Becco Giallo», redattore capo del «Corriere Padano» di Ferrara (1926-1938), redattore del giornale clandestino «Il Popolo» di Roma (1940-1943). Studioso di problemi filosofici e politico-sociali, lasciò una storia del pensiero liberale, «Il Fantasma liberale», pubblicato postumo nel 1946.

COLAUTTI ARTURO (Zara 1851-Roma 1914) - Nella sua carriera giornalistica all'insegna dell'irredentismo, diresse i giornali napoletani «Il Corriere del Mattino» e «Il Corriere di Napoli». Della sua attività letteraria, di ispirazione dannunziana, si ricordano in particolare i romanzi «Fidelia» (1886)

e il figlio (1894), dove è ritratta la vita burocratica e politica romana; ma soprattutto deve la sua fama ai libretti d'opera «Fedora» e «Adriana Lecouvreur» musicati da Giordano e da Cilea.

COLESANTI MASSIMO (Larino [CM], 1926) - Professore di letteratura francese all'università di Roma, gli si devono le edizioni italiane annotate e commentate del «Viaggio in Italia» di Montesquieu (1971) e delle «Passeggiate romane» di Stendhal (1980). Studioso di Stendhal, ha dedicato all'autore della «Certosa di Parma» alcuni libri: «Stendhal fra eruditi e poeti», 1959; «Stendhal a teatro», 1966; «Stendhal. La realtà e il ricordo», 1966; «Le regole del gioco», 1983. I suoi studi sull'Ottocento e Novecento sono raccolti in «Letteratura e critica» (1966) e «Ritratti di critici» (1971). Ha collaborato a «La letteratura francese» (1970-1987, 5 voll.) con contributi sull'Ottocento. Alla letteratura d'oltralpe ha inoltre dedicato «Letteratura francese dal Romanticismo al Simbolismo» (1987) e «La disfatta di Nerval» (1995).

COLLI STEFANO (Grosseto, 11-10-1970) - Dopo aver conseguita la maturità magistrale nel 1989, si iscrive al corso di laurea in filosofia all'Università di Siena, laureandosi nel 1998 con 110/110 e lode con una tesi sulla fase mediana della «Dottrina della Scienza» di Fichte. Relatore il prof. Giovanbattista Vaccaro. Nel 2000 consegue l'abilitazione all'insegnamento per le classi di concorso Filosofia e storia e Filosofia e psicologia mediante il superamento del concorso ordinario per le scuole superiori. Inizia a fare supplenze nelle scuole della provincia di Grosseto e nel 2005 consegue la specializzazione per l'insegnamento su posti di sostegno alla SSIS di Siena. In quello stesso anno è assunto di ruolo come docente di sostegno con destinazione Arezzo, città dove attualmente risiede, lavorando all'Istituto d'Arte «Piero della Francesca». Le sue poesie sono pubblicate nelle antologie dei premi letterari «Città di Monza» «Il Golfo». Nel 2006 si classifica tra i finalisti alla XIII edizione del Premio Letterario Internazionale «Trofeo Penna d'Autore» ottenendo il Premio Speciale della Giuria nella sezione «Silloge inedita di poesie» con la raccolta «Le parole della pioggia».

COLOMBI GUIDOTTI MARIO (Parma, 1925-1955) - La morte precoce in seguito a un incidente d'auto ha troncato la vita e la carriera di uno scrittore che si stava affermando per la sua originalità narrativa e il suo rigore di critico. Maturo nella Parma intellettuale degli anni Quaranta, legato ad Attilio Bertolucci, ha curato «Il Raccoglitore», la pagina letteraria della «Gazzetta di Parma», dove ha pubblicato numerosi articoli e saggi sulla letteratura italiana e americana. In vita sono apparsi due brevi romanzi: «Impazienza» (1952) e «Vogliamo svagarci» (1954), incentrati sulle inquietanti problematiche della gioventù uscita dalla guerra, ma senza alcuna tentazione neorealistica. Postu-



COLLENUCCIO PANDOLFO (Pesaro, 1444-1504) - Umanista amico di Poliziano e di Giovanni Pico della Mirandola, visse al servizio di vari signori (Lorenzo il Magnifico, Ercole I d'Este). Fu fatto imprigionare e decapitare da Giovanni Sforza, signore di Pesaro, per ragioni che restano in parte ancora oscure. La canzone «Qual peregrin nel vago errore stanco» fu scritta in carcere nel 1489.



COMPAGNI DINO (Firenze, 1255-1324) - Di famiglia popolana, sei volte console dell'Arte della seta dal 1282 al 1299, partecipò attivamente alla vita politica: priore nel 1289, collaboratore di Giano della Bella nella riforma popolare e gonfaloniere di giustizia nel 1293, fu nel 1301 nuovamente priore, quando i Neri e Carlo di Valois sopraffecero insidiosamente il Comune. Sottrattosi all'esilio, che colpì Dante, si ritirò in solitudine fino alla morte. Ha lasciato rime provenzalesgianti, tra cui una nota canzone morale sul «pregio»; senza dati sicuri è l'attribuzione a lui dell'«Intelligenza». Ma la sua opera più notevole è la «Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi», scritta dal 1310 al 1312. Vi si narrano le vicende fiorentine dal 1280, la lotta delle fazioni che portarono la desolazione nella città. Dino Compagni espone fatti a cui ha direttamente partecipato, che si prestano perciò alla difesa del suo operato, onesto e talvolta ingenuo, e all'amaro rimprovero per i nemici. Questa concitata partecipazione anima la sua prosa e dà allo stile, in cui si avverte sempre vibrare «l'energia del sentimento morale offeso», l'incisività e la nervosa densità che lo caratterizzano.



COLLODI CARLO, pseudonimo di Carlo Lorenzini (Firenze, 1826-1890) - Giornalista e narratore italiano, autore del capolavoro della letteratura per l'infanzia «Pinocchio». Dopo aver prestato servizio per un periodo presso una biblioteca di Firenze, nel 1848 Collodi partecipò alla seconda guerra d'Indipendenza con l'esercito piemontese. Nei giorni della rivolta inaugurò la rivista satirica «Il Lampione», censurata nel 1849 per motivi politici ma poi ripresa nel 1850: qui si firmò per la prima volta con lo pseudonimo di Collodi, che è il luogo di nascita della madre. Nel 1853 fondò un altro periodico, «La Scaramuccia», e continuò l'attività giornalistica fino al 1859, anno in cui si unì all'esercito di Giuseppe Garibaldi. Nel 1860 entrò al servizio dell'amministrazione della sua città e riprese un'intensa attività giornalistica, dirigendo dal 1883 il «Giornale dei bambini». Dopo vari romanzi minori, nel 1875 iniziò una serie di racconti pedagogici dal titolo «Giannettino», che arrivarono a riempire sette volumi, l'ultimo dei quali uscì nel 1890. Collodi morì prima di aver potuto cogliere i frutti economici del suo successo.

CONTESSA LARA, pseudonimo di Evelina Cattermole (Firenze 1849-Roma 1896) - Allieva di Dall'Ongaro, pubblicò già nel 1867 una raccolta di versi. Successivamente si distinse per l'inquietudine della vita sentimentale: ebbe una relazione anche col poeta siciliano Rapisardi. Trasferitasi a Roma, si dedicò a tempo pieno all'attività letteraria. Morì uccisa dal suo convivente, il pittore Pierantoni. La sua poesia ha già tratti decadenti.

